

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75,00
Abb. annuale sostenitore € 150,00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

N.3 - 15 ottobre 2011 | 1,50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

lucano

EDITORIALE

La verità non è un reato

di Nino Grilli



Dire il vero non è un reato. L'affermazione di un principio, che dovrebbe apparire scontato, è emersa in una recente occasione nel corso di un'udienza che si è tenuta in un'aula giudiziaria. Coloro che

non hanno condiviso questo elementare principio, invece, ne sono rimasti sconcertati.

Il che ha provocato nel loro animo una scomposta reazione. Increduli che dire il vero potesse rappresentare un caposaldo essenziale da riconoscere in certe sedi. Forse (per costoro) trovare giusto ricovero nell'attuale sistema giudiziario dovrebbe significare ottenere privilegi in virtù di alcune presunte complicità con gli organi giudicanti, soggiogandoli magari ad una altrettanto volgare prepotenza o ad una ostentata competenza o, ancora, ad una sorta di soggezione imposta da miseri personaggi, avvezzi a esaltarsi con l'esercizio di continue menzogne e false promesse?

Siamo convinti comunque che tutto ciò possa essere solo una fantasiosa riflessione. Almeno si spera! Del resto riconoscere documentate verità, non dovrebbe essere un'impresa impossibile. Se chiesse giudizi non sente in alcun modo il peso di certi pericolosi lacci e laccioli, non dovrebbe avere difficoltà in tal senso. Altrimenti viene da pensare che dire il vero può assumere un significato diverso secondo le rispettive posizioni, che bisogna valutare in ogni singolo caso. Dire il vero può diventare una questione di interpretazione personale o di esatta valutazione e di seria riflessione sulla situazione reale? Una cosa è certa: chi dichiara spudoratamente di dire sempre il vero, chi si fregia di essere un fanatico della verità, in sintesi è un vero distruttore della verità. Il rischio che si corre è quello di continuare a raccontare bugie, a travisare fatti veri, fino a...

SEGUE A PAG.2

Storia dei permessi di ricerca di risorse minerarie

Quanto petrolio hanno trovato in Lucania?

Dove sono e chi controlla i "pozzi esplorativi?"

di Michelangelo Calderoni

● Fra tante, partiamo da due società che hanno fatto richiesta alla Direzione Generale per l'Energia e le Risorse Minerarie (UNMIG-F3-Roma) per avere un permesso di ricerca di petrolio e gas nel territorio della provincia di Matera e in quello della provincia di Potenza. Il permesso di ricerca che riguarda l'area materana è stato inoltrato dalle società Rigo Oil Company Ltd e Nettis Impianti spa di Acquaviva delle Fonti (Bari); quello che ha per oggetto l'area potentina è stato presentato dalla società Gas della Concordia spa.

Quindi la Direzione generale per l'Energia il 15 maggio 2003 ha inviato alla regione Basilicata una nota con cui si chiede di esprimere "...formale intesa in ordine alle due istanze denominate Montalbano e Serra San Bernardo".

La Giunta regionale lucana all'unanimità (Filippo Bubbico, Erminio Restaino, Giovanni Carelli, Carlo Chiu-razzi, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore) il giorno 22 febbraio 2005 delibera di "esprimere, subordinatamente al rispetto delle prescrizioni e delle condizioni indicate dal Dipartimento dell'Ambiente, l'intesa della regione Basilicata per il permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi denominato Montalbano, in provincia di Matera, e Serra San Bernardo in provincia di Potenza; di far obbligo di sottoporre a successiva intesa i progetti esecutivi degli interventi previsti nel programma dei lavori".

La Giunta esprime il suo parere favorevole tenendo conto di una determinata dirigenza dell'Ufficio compatibilità Ambientale che stabilisce di "...escludere dalla procedura VIA (Valutazione Impatto ambientale) le istanze di permesso prodotte sia dalla società Rigo Oil Company sia dalla Gas della Concordia spa con prescrizione di: 1) sottoporre alla fase di screening tutte le attività di ricerca previste nel programma lavori, diverse dal pozzo esplorativo; 2) sottoporre a Valutazione il pozzo esplorativo; 3) stabilire in due anni il giudizio positivo di esclusione della procedura VIA". Inoltre il Gruppo...

SEGUE A PAG.2



C'erano una volta i danni della Materit

I costi di una bonifica che non ha bonificato

di Giuseppe Balena

● C'era una volta una valle incantata. In principio la Val Basento doveva essere proprio così, come in una favola. Poi è arrivata la modernità: soldi, inquinamento, malattie e morte. Un canovaccio che si ripete, ad esempio, anche per l'insediamento produttivo ex Materit s.r.l. situato nella zona industriale di Ferrandina. L'azienda del gruppo Fibronit ha svolto attività di lavorazione e trattamento dell'amianto dal 1973 al 1989.

Questo elemento è stato utilizzato fino alla fine degli anni ottanta per produrre la miscela cemento-amianto (nome commerciale Eternit) impiegato per la coibentazione di edifici, tetti, navi e treni; inoltre è stato uti-

lizzato per la fabbricazione di corde, plastica e cartoni e addirittura come coadiuvante nella filtrazione dei vini. La Materit è stata posta in liquidazione e, di fatto, una bonifica definitiva del sito non è stata mai effettuata, sebbene la Val Basento sia stata riconosciuta quale sito d'interesse nazionale ai sensi dell'art. 14 della legge n. 179 del 31/07/2002.

Una bonifica mancata nonostante un fiume di denaro stanziato (vedi tabella) e la moratoria sancita nel 2004 da parte della comunità europea. Da ultimo nel documento preparatorio all'ennesima conferenza di servizi del 31/03/2011 il costo stimato per la rimozione e la bonifica...

SEGUE A PAG.2

Adduce l'equilibrista

● Le grane per il sindaco di Matera, Salvatore Adduce, e la sua giunta non mancano di certo. Quello che li 'salva' è un'opposizione alquanto frammentata e, almeno in parte, collaterale alla stessa compagine al governo del Comune

A PAG.4

Il San Carlo si rivolge al Bambin Gesù

● Un gesto silenzioso ma dal rumore e dal significato inconfondibile e proprio perché discreto e sfuggito ai non addetti ai lavori. Lo hanno fatto quelli, quasi tutti: medici infermieri e personale di servizio, del reparto di Pediatria dell'Ospedale San Carlo di Potenza.

A PAG.4

Pozzo di finanziamenti regionali

● Non è stato semplice ricostruire i quasi vent'anni di storia aziendale della Metapontum Agrobios e qualcosa, certamente, sarà sfuggita nelle pieghe di centinaia di pagine documentali. Certo è che molti manager...

A PAG.5

Fenice: l'inceneritore dei veleni

● Oggi va in scena il solito e triste scarica-barile. Nove anni fa, invece, il silenzio sui veleni prodotti dall'inceneritore della Fenice, pare essere stato la "parola" d'ordine un po' di tutti. Nel senso che tutti hanno taciuto...

A PAG.5

Sulle tracce di Karl Marx

● Non avrei mai immaginato che un giorno mi sarei trovato nella città capoluogo del più piccolo lander della Germania Federale: il Saarland il cui capoluogo Saarbrücken, con circa duecentomila residenti, si trova a tre chilometri dal confine...

A PAG.6

La verità non è un reato

di Nino Grilli

SEGUE DA PAG. 1...convincere che quelle bugie possano rappresentare delle verità. Occorre farsene una ragione e comprendere che la verità in assoluto non esiste, ma che bisogna considerare valido ciò che ragionevolmente può essere ritenuto vero.

Un concetto incomprensibile per chi è bugiardo per professione, per chi mente per il gusto di mentire. Magari per farsi bello o per offrire consigli non richiesti, per fingere competenze che non ha, per nuocere anche a chi gli è antipatico. Certi personaggi trovano difficoltà nel dire il vero perché per farlo ci vuole coraggio, mentre mentire per loro è più facile, anche se è pur sempre sintomo di riprovevole vigliaccheria. Dire il vero per chi fa informazione, è d'obbligo.

Occorre raccontare i fatti il più aderente possibile alla realtà in ogni suo elemento. Per affermare quel sano principio di corrispondenza tra fatto e notizia e fornire ai lettori un'informazione di come il fatto raccontato si è sviluppato nella realtà.

Bisogna, in altre parole, dunque continuare a raccontare la verità dei fatti. L'etica che contraddistingue chi fa informazione non si può disgiungere dalla realtà, perché una continua e migliore conoscenza della realtà è parte integrante dell'azione etica che si affronta ogni volta che si adoperano parole o scritti per raccontare la realtà.

SEGUE DA PAG. 1 ...di Lavoro istituito per il controllo dei permessi di ricerca di idrocarburi ha ritenuto "che si possa rilasciare l'intesa per il rilascio dei permessi di ricerca Montalbano e Serra San Bernardo, previa acquisizione del parere dell'ufficio Energia di conformità della richiesta al Piano Energetico regionale".

E l'Ufficio Energia il 28 settembre 2004 comunica che "sotto il profilo di politica energetica regionale il conferimento del permesso di ricerca in questione è compatibile con il Piano energetico regionale". Il permesso di ricerca denominato Montalbano ha per oggetto il territorio dei Comuni di Montalbano Jonico, Pisticci, Stigliano, Tursi; il permesso di ricerca chiamato Serra San Bernardo riguarda i Comuni di Acerenza, Brindisi di Montagna, Cancellara, Forenza, Oppido Lucano, Potenza, Tolve, Vaglio di Basilicata, Pietragalla.

A questo punto è utile capire - in modo sommario - il contesto in cui s'innestano i due permessi di ricerca d'idrocarburi sopraccennati. Oggi, aprile 2005, il 90 per cento del territorio lucano è interessato da perforazioni di pozzi, da permessi di ricerca, di coltivazione e da istanze di permessi di ricerca.

Di conseguenza è possibile definire la Lucania come la regione dell'Unione europea con un notevole potenziale petrolifero. Il giacimento comprende le concessioni di tre titoli minerari: la Volturino conferita per il 45% all'Eni e per il 55% alla Enterprise Oil; la Caldarosa conferita solo all'Eni; la Grumento Nova conferita per il 71% all'Eni e per il 29% all'Enterprise Oil. La produzione annuale estratta da

Quanto petrolio hanno trovato in Lucania?

42 pozzi e 26 postazioni - non ancora tutti produttivi - collegati dalle "pipeline" (tubazioni) al centro oli di Viggiano (Pz) raggiungerebbe un picco di 104000 b/g (barili al giorno) nel 2003 per poi decrescere fino al 2024 ai 20000b/g. Grazie a tale risorsa, con un incremento del 108% si raddoppierebbe la produzione nazionale e s'incrementerebbe del 20% quella europea.

Il petrolio subisce un primo processo di raffinazione al Centro Oli di Viggiano denominato MonteAlpi, ampliato in tre tempi con una superficie di 6 ettari e una capacità di raffinazione di 104000 b/ g. Altro importante giacimento, ancora in fase di strutturazione è quello di Tempa Rossa che comprende la concessione Gorgoglio conferita alla società Total Fina Elf per il 50% e alla Mobil per il 25%.

La produzione annuale, estratta da 7 pozzi collegati dalle "pipeline" al Centro di Viggiano, dovrebbe raggiungere la punta massima di 47000 b/g nel 2005 per poi decrescere fino al 2042. Il contributo dell'estrazione di Tempa Rossa sommato a quello della Val d'Agri dovrebbe determinare un incremento del 160% annuo della produzione nazionale, coprendo il 7% del fabbisogno dei consumi italiani.

Il petrolio dovrà essere raffinato da un centro Oli, non ancora realizzato, nel

Comune di Corleto Perticara, con una capacità di 50.000 b/g. Il petrolio raffinato a Viggiano viene trasportato a Taranto - per essere ulteriormente raffinato e quindi arrivare sul mercato petrolifero nazionale e internazionale - tramite un oleodotto di 51 cm di diametro, della portata di 150000 b/g, lungo 136 chilometri di linee interrate.

Il tracciato Viggiano -Taranto si snoda così: Grumento Nova, Montemurro, Armento, Guardia Perticara, Corleto Perticara, Missanello, Aliano, Stigliano, Craco, Montalbano Jonico, Pisticci, Bernalda, per il tratto lucano; e poi Ginosa, Castellaneta, Palagiano e Massafra per le tubazioni in Puglia.



SEGUE DA PAG. 1 ...delle aree interessate è di circa 2.580.000 euro. Tanti soldi per una bonifica che non si è mai fatta. Ciò che è rimasto, invece, è l'inquinamento. Nello stesso documento preparatorio dell'ultima conferenza di servizi si precisa che sono stati smaltiti 14 big-bags e si stimano presenti sul sito ancora circa 500 metri cubi di materiale.

Il sito produttivo dista circa 300 metri dal fiume Basento, tanto che quando lo stabilimento era in funzione il materiale di scarto, abitualmente accompagnato con l'acqua, era smaltito tramite un condotto che sfociava direttamente nel fiume.

La stessa acqua lungo il percorso del Basento era impiegata per irrigare i campi. L'amianto, insieme con altre sostanze inquinanti presenti nell'area industriale, entrava così direttamente nel ciclo alimentare. L'aspetto preoccupante è proprio il cocktail di ve-

C'erano una volta i danni della Materit...

leni presenti in loco. Attualmente l'amianto rimasto non è solo quello della Materit, ma la sostanza killer è presente anche nei dintorni dello stabilimento; infatti, sono numerosi i tetti in amianto degli altri opifici della zona.

Da studi effettuati si è accertato che dopo solo cinque anni dall'installazione il materiale inizia a degradare, rilasciando nell'aria e sul terreno le polveri che immancabilmente inquinano le falde ed entrano nel ciclo alimentare. In Italia si contano circa quattromila decessi all'anno per patologie correlate all'amianto. Più di 20 mila dal 1993 a oggi. Una strage silenziosa.

In questi numeri sono compresi anche i lavoratori dell'ex Materit. Si parla di malattie gravi e spesso mortali: dal mesotelioma pleurico all'asbestosi, dal fibroma polmonare alle lesioni pleuriche e peritoneali fino al carcinoma bronchiale. Di queste malattie spesso sono state vittime anche i familiari dei lavoratori che portavano a casa gli indumenti del lavoro, contaminando di fibre l'intera abitazione.

Complessivamente in Val Basento sono stati riconosciuti circa 660 esposizioni all'amianto rispetto alle oltre 1850 domande pervenute all'INAIL. I lavoratori dell'ex Materit hanno ottenuto, comunque, un abbuono del versamento dei contributi previdenziali.

Magra consolazione. Su 260 casi di patologie tumorali ci sono stati oltre 160 casi di decessi di lavoratori di età compresa tra i 50 e i 70 anni. L'INAIL, inoltre, non accetta casi postdatati, ossia quando siano passati più di tre anni e 150 giorni dal decesso. Una lotta contro la malattia e contro la burocrazia.

Per fronteggiare queste situazioni è attiva sul territorio la Sezione Val Basento - Basilicata dell'AIEA (Associazione Italiana Esposti Amianto). Considerato il lungo tempo di latenza della malattia in questione (da 15 a 40 anni), l'associazione guidata da

nere il giusto riconoscimento dei benefici previdenziali, così come previsto dalla legge 257/92.

Grazie all'azione dell'AIEA nel 2009 una legge regionale ha stanziato circa 200 mila euro per gli screening dei lavoratori anche non riconosciuti come esposti all'amianto. La favola ha lasciato il posto all'incubo. C'era una volta una valle incantata, ora c'è solo una valle inquinata e disincantata, dove le responsabilità non saranno mai accertate.

I SOLDI DELLA BONIFICA

Anni	Soldi stanziati
1999	5 MILIARDI DI LIRE copertura finanziaria regionale a sostegno degli interventi di bonifica
2002	4.225.609,18 EURO attività di consulenza e supporto tecnico scientifico per la bonifica da amianto
2003	166.011,60 EURO realizzazione mappatura completa della presenza amianto
2004	500 MILA EURO interventi di bonifica di particolare urgenza dell'area ex Materit al comune di Ferrandina
2006	300 MILA EURO impegno di spesa da approvazione graduatoria e assegnazione finanziamenti per 5 interventi presentati nel 2005 (76.098,11 euro eccedenti rinviati a successivo atto di finanziamento)
2006	2.272.727 EURO risorse aggiuntive per la Valbasento, Decreto 28 novembre n. 308



Sulla felicità

Dammi mille baci e poi cento
poi altri mille e poi altri cento
e poi ininterrottamente altri mille
e altri cento ancora...

(Carmina - Catullo)

di Pasquale La Briola



● Dal tragico, che si identifica con la fragilità del bene, nasce la gratitudine, donde la felicità che i greci chiamavano EUDAIMONIA, che significa dividere secondo il fato, la sorte. È felice, pertanto, colui che gode del beneficio della sorte, che dispensa giorni fausti e nefasti. La condizione di incertezza e di preoccupazione che assilla la quotidiana vita degli uomini induce a pensare che le Moire troneggiano sulla vita dell'uomo che, non potendosi opporre alla divinità, aspira alla (EUPRASSIA, coerenza tra la teoria e la prassi tra il pensiero e l'agire) EUTRACHIA, termine con cui i greci designavano la felicità e la fortuna.

Si racconta che i concittadini di Diogene "il cane", dopo la sua morte, abbiano eretto in suo onore statue di bronzo, su cui appaiono le seguenti parole:

"anche il bronzo cede al tempo e invecchia, poiché tu insegnasti ai mortali che la vita basta a se stessa e additasti la via più facile di vivere" (D.L.).

Forse tale significato può apparire paradossale, indifferente al divino; certo è che non è la via per guadagnarsi la felicità che nasce dal bisogno, dal patimento, dal dolore. Guai a colui che simula il proprio agire con falsi bisogni, con l'indifferenza che inevitabilmente conduce alla solitudine e alla morte. Chi è ricco di beni non naturali e non necessari, chi ritiene di coniugare la ricchezza di beni materiali con la felicità, non si rende conto dell'apparenza che luccica, ma che ferisce il cuore e gli affetti.

È vero, il contrario, invece: possiede ogni cosa chi non diviene padrone di nulla. Domanda: ma qual è la genesi della infelicità? Se Im-

manuel Kant lasciò insoluto il problema della conoscenza noumenica, se G. Bentham, filosofo positivista, aveva risolto la morale a un calcolo aritmetico, fu merito del tedesco Arturo Schopenhauer, antihegeliano per eccellenza, a individuare che l'origine del dolore, e quindi della infelicità, risiede nella VOLUNTAS, nella irrazionalità del volere che genera tragedia e dolore, che frammenta gli affetti tramutandoli in "appetitiones", in tendenze all'autodistruzione. Secondo Schopenhauer, il rimedio consiste nella NOLUNTAS, cioè nel non volere e non desiderare beni che infrangono la quiete dello spirito, la gioia interiore, la MAKARIA, cioè la vita beata. Non esiste una durata reale della felicità, ma è certo che l'uomo può elevare al massimo le proprie potenzialità e non cadere nell'accidia petrarchesca che generò dolore e pianto nei boschi aretini. Gli affetti sono emozioni positive che si riferiscono a persone e che non hanno il carattere dominante delle passioni che possiedono la qualità del dominio;

"l'emozione è come un frotto che rompe la diga, è simile all'ebbrezza che si smaltisce, mentre la passione è una malattia che intossica l'anima". (Abbagnano).

Non è di facile comprensione la netta demarcazione tra emozione e passione, neanche da parte della metodologia scientifica e induttiva del Circolo di Vienna che si prodigò di comprendere l'uomo e le sue affezioni allo scopo di procedere ad una ricostruzione logica del mondo. Ma il discorso tenta di allontanarsi dall'assunto del tema e si addentra in questioni molto difficili che vengono differite. Esiste, tuttavia, una letteratura abbondante sul tema della felicità, ma sono pochi quelli che l'hanno veramente desiderata come Marcel Proust.

Il quale, da adolescente, fu assalito da furori erotici e non mancò di adocchiare la bella lattaia madame Chirade che aveva una bellezza piena e graziosa a cui offrì un bouquet di rose quale occasione di farla sua. Ma ella, avendo notato i grandi occhi tristi di Marcel e le labbra semiaperte, con dolcezza gli sorrise e lo indusse a indietreggiare, mentre l'adolescente Marcel, fissando gli occhi neri della donna, si incamminò verso casa portando tra le braccia quelle inutili rose. Se pertanto la grande felicità è difficile da attingersi, è consigliabile nutrirsi di intermittenze del cuore e non di eccesso di pretese perché, nota Leopardi nello *Zibaldone*:

"chi sa pascersi delle piccole felicità e raccoglie nell'animo i piccoli piaceri, facilmente passa la vita".

"Tufo"

di Antonio Colandrea

● "E' piena di vuoti da scoprire questa calcarenite polverosa che ha chiuso dentro se l'impetuoso ricordo del mare...". Il tufo, materiale fondante, che è forma, fucina e futuro della città di Matera, diviene metafora del cervello e della (forse folle) mente umana.



Tu forma incancrenita
di un'amorfa vita
tu forato claustro
d'agglomerato impia-
stro
clatrato e non scisso
e di cisso tornita
Tu fiero custode
d'ammasso colloso
d'anfipode larve
e rare conchiglie
di fronte chiglie
e di smarrite prode
Tu fissata onda
d'impetuoso mare
che Itaca erode
d'antipode andare
mio odio eterno
mio Dio e averno
Tu fermo convitto
tu vitto raffermo
ricovero e vita
tu forno di pane
e rifugio di cane
tu fobia d'ascose
indomite tane
tu favo di mosche
albergo di rane
tu foraggio flavo
tu fieno secco muro
usbergo duraturo
tu formaggio dorato
da un raggio trafitto
dal sole bucato
tu volta rappresa
del diavolo atra scesa
tu di voli mancati
baratro oscuro
di avi scordati

passato e futuro
tu foraneo tino
tu volto divino
specchiato rugoso
che posa perfetto
sopra odoroso letto
di rose canine
tu di rondine volo
d'un capovolto cielo
tu forato velo
di polveroso masso
tu fondo delle cose
tu felpato passo
di rarefatte spose
tu fossile bara
d'ossa smisurate
tu fossa amara
di soppesate mosse
tu foto del passato
tradita ingiallita
tu fiore di loto
tu foce seccata
muta bocca di tromba
tu fonte smemorata
che forte rimbomba
tu tomba di fante
tu face assopita
tu fornice portante
d'antica casa avita
tu frenesia di me
foresto infante
forèsia mia legante
mio re mio fante
tu fiammante perla
che l'ostrica racchiude
dilemma tu che prude
fintanto che include
lemma perduto e raro
tu faro d'approdo

tu fato finale
d'ogni foga di prode
tu forra e forse morra
pericolosa mora
tu folla di fantasmi
mio disappunto e fola
tu focale punto
tu forame ovaio
di trame formicaio
tu forma esasperata
oltre il normale
d'asciuttezza verbale
tu fio vero del giusto
suo ricovero angusto
tu foresta d'aghi
tu fondo mai toccato
degli occhi suoi vaghi
tu faglia infinita
e infetta ferita
mia casa mia vita
tu forte fragile impasto
di bocche mute
frugale rotto pasto
tu fossile interno
mio interiore inferno
tu fiore animale
nel bene e nel male
mio tetto mio fondale
tu fallace cervello
fallo falla uccello
tu intoppo sereno
mio vuoto mio pieno
mio troppo e mio meno
tu fisso pensiero
mio ultimo e vero
possibile abisso.

IL RACCONTO. CAPITOLO 3

Novantaquattr'anni

di Mattia Solveri

Novantaquattr'anni, nooo vantaaa quattrooo aaaanni, ripeté ad alta voce scendendo e accentando. Nel corridoio del tribunale di Napoli anche i muri avevano sentito che la signora di 94 anni che lo aveva per difensore lo cercava ogni mattina, da un mese. E lui "non mi faccio trovare. Gennaruccio glielo dice che non mi deve disturbare ma quella punto e daccapo.

Non se ne può più, ciocchégiusto. Io ho fatto l'errore di darle confidenza, in

fondo è 'na povera vecchia, 'na buona vecchia che gli anno fatto lo sfratto. Ma dice che non c'ha soldi. L'anticipo, ciocchégiusto, me l'ha dato subito. Questa m'incontra per strada, al lungomare, e mi fa: <<avvocato, siete voi l'avvocato che comanda a tutti al tribunale di Napoli>>? Uè signo', come vi viene in testa di dire ste' f'ssarje. Io non comando niente, sono sooolooo avvocato, figlio di commerciante". Mentre parlava, ciocchégiusto, guardava l'espressione dei colleghi che gli stavano vicino. Studiava

l'effetto di quelle parole dette per sondare, per scovare, per capire. Chi pensavano comandasse al Tribunale di Napoli? E, proseguendo nel racconto. "E quella mi fa: <<avvocato voi mi dovete difendere, io sono stata sfrattata e fra due mesi non so dove andare a dormire.

Io sono sola e mio figlio sta con una che nemmeno mi conosce>>. Allora ciò detto, signo' gli avvocati costano, almeno quelli bravi, ciocchégiusto. E qui si fermò almeno 20 secondi, fintanto che l'ultimo degli ascoltatori accennò di sì con ciò intendendo che riconosceva la sua bravura. Questa mi tira fuori un rotolo di soldi, tutte cartucelle da 500 e 1000 lire. <<Dottò, so' duecentocinquanta mila, bastano per cominciare>>. Allora c'ho detto, signo' e qua solo il tempo

per contarle costa almeno trecentomila, ciocchégiusto. Comunque vai allo studio e c'ho dato l'indirizzo, parla con Gennaruccio o' segretario, portaci altre trecentomila e tutte le carte dello sfratto. E con me non ti permettere più di fermarmi mmienz' a na' strad'. Uè, quella mi ha baciato la mano e se n'è fuita, ma u' rotol' dde' d'nar l'aggio pigliat 'ntiemp, ciocchégiusto. Non aveva minimamente accennato alle generalità della "vecchia", ma 94 anni consentivano a tutti di capire chi fosse. Non c'erano altre "vecchie" in giro per il tribunale di quei tempi. Il racconto li aveva infastiditi, come al solito. Non sapevano perché raccontasse quella e tante altre storie e pettegolezzi che li costringeva ad ascoltare, ma non riuscivano a svincolarsi da quell'abbraccio invadente e villano. [3. CONTINUA]



Al comune di Matera tanti nodi arrivano al pettine

Adduce l'equilibrista e Cifarelli il "vero" sindaco

Debiti fuori bilancio, trasporto urbano e tante chiacchiere

di Bos Lassus

● Le grane per il sindaco di Matera, Salvatore Adduce, e la sua giunta non mancano di certo. Quello che li "salva" è un'opposizione alquanto frammentata e, almeno in parte, collaterale alla stessa compagine al governo del Comune.

Quando il capo di gabinetto del sindaco, Roberto Cifarelli, venne rinviato a giudizio con la gravissima imputazione di associazione per delinquere e truffa ai danni del Comune di Matera, in molti pensavano che si sarebbe rotto l'asse politico che puntella la giunta Adduce.

E invece no, Adduce non si è sognato di disporre la costituzione di parte civile della Città dei Sassi contro il "suo" capo di Gabinetto e nessuno dei consiglieri ha avuto il coraggio di avanzare osservazioni o istanze e la giunta è rimasta in piedi.

Strana città quella che ha per capo di gabinetto, ma molti insistono a considerarlo il "vero sindaco", un signore che è imputato per aver fatto carte false creando danni alle casse comunali per centinaia di migliaia di euro. Nessuno l'ha condannato e l'imputazione non è certo una condanna, ma i fatti accertati e contestati sono gravi ed esecrabili a prescindere da



quello che sarà l'esito della vicenda giudiziaria. C'è un livello di sensibilità etica e di educazione civica che non possono essere subordinate alle verità giudiziarie. Appena superato, si fa per dire, lo scoglio Cifarelli, ecco arrivare quello dei debiti fuori bilancio.

Due milioni e mezzo di euro cui lo smunto bilancio comunale dovrà fare fronte in un qualche modo. Di chi le responsabilità? Se ne discute con l'animazione di quelli che contestano pronti a ritirarsi in buon ordine appena riescono ad ottenere una minima contropartita.

Avevamo lasciato nelle casse comunali 3 milioni di euro, mormora qualche consigliere della precedente amministrazione, ma in pochi mesi si sono fumati tutto in consulenze e spese non meglio precisate. Resta da vedere se queste argomentazioni diventeranno oggetto del dibattito in consiglio comunale o se, come spesso accade, resteranno nei commenti al bar.

Le sedute consiliari sono pubbliche ed anche gli atti, basta attendere e sapremo chi e cosa. Ma un ultimo e recentissimo provvedimento merita approfondimento e, magari, questa volta lo stesso sindaco avrà buon gioco a favorire la completa trasparenza degli atti.

È degli ultimi giorni la notizia della proroga della convenzione tra Comune e l'azienda che gestisce il trasporto pubblico urbano, attualmente la CASAM soc. coop. a r.l. Cosa impedisce l'assegnazione del servizio attraverso la gara pubblica già esperita? Voci, come sempre accade, solo voci, e nulla di più chiaro riesce a superare le nebbie del sottobosco municipale materano.

Si dice che manchino i soldi per liquidare il TFR ai dipendenti che dovrebbero passare ad altra società. Si dice che l'ammancio sarebbe da imputarsi a precise responsabilità già individuate e che le "protezioni incrociate" si sono attivate con quel trasversalismo tipico di certa politica nostrana. Si dice che l'assegnazione ai vincitori sia stata deliberata e che gli altri si apprestino a presentare una raffica di ricorsi.

Ma i "si dice" sono come le buone intenzioni, portano diritto all'inferno del pettego e della maldicenza. Attendiamo invece risposte e dichiarazioni ufficiali. Meglio se supportate da documenti. Certo è che il buon Adduce è atteso da un'altra prova di equilibrismo politico, vedremo come ne esce.

Siglata la convenzione fra l'ospedale pediatrico romano e la Basilicata

Il San Carlo si rivolge al Bambin Gesù per curare i piccoli lucani

di Gianfranco Gallo



● Un gesto silenzioso ma dal rumore e dal significato inconfondibile e proprio perché discreto e sfuggito ai non addetti ai lavori. Lo hanno fatto quelli,

quasi tutti: medici infermieri e personale di servizio, del reparto di Pediatria dell'Ospedale San Carlo di Potenza. L'occasione è stata la presentazione pubblica nell'auditorium del loro ospedale della convenzione fra l'ospedale Bambino Gesù di Roma e l'azienda ospedaliera regionale, avvenuta il 3 ottobre scorso alla presenza delle istituzioni regionali.

Evidentemente, si può immaginare, che dal reparto non hanno gradito e condiviso quanto fatto, con il plauso e la collaborazione della regione Basilicata e dell'assessorato alla salute. Prima, il 21 settembre, c'era stata stata la firma della convenzione annunciata col solito «pomposo» comunicato stampa col quale è stato declamato tutto quello che sarà fatto in linea teorica, come: «Il Centro sarà in grado di offrire prestazioni sanitarie con standard di eccellenza, facilmente accessibili e fruibili non solo per i lucani, ma anche per le popolazioni delle regioni confinanti - e poi -

Subito dopo la firma, arrivano le polemiche

Opererà un'unità operativa complessa di pediatria dotata di posti letto e di spazi destinati all'attività ambulatoriale dove effettuare le visite e gli esami strumentali specialistici per i reparti e le attività di ricerca, cui si aggiungeranno tre unità operative, una di Fibrosi cistica e le altre di cardiologia e chirurgia pediatrica.

Il Centro farà anche da collegamento per pazienti con patologie complesse che devono essere trattati nella sede di Roma dell'Istituto, seguirà direttamente il follow up dei pazienti curati presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Cardiologia e chirurgia pediatrica» Soltanto in ultimo si racconta che è «di particolare rilevanza, inoltre, l'attività di formazione e aggiornamento del personale impegnato nella Rete pediatrica, per i medici e i pediatri di famiglia»

Su questo aspetto è intervenuto anche Antonio Colangelo, infermiere coordinatore dei caposala, intervenuto in qualità di presidente regionale della loro associazione.

Ha posto all'attenzione su due punti che coinvolgono direttamente la sua categoria: «Oltre l'aspetto che riguarda il confronto che è sempre costruttivo - ha detto Colangelo - sarebbe interessante capire se qui in Basilicata non c'è davvero nessuno in grado di fare il caposala in quel settore sanitario. Perché a noi - ha affermato Colangelo - nessuno ha chiesto nulla. Magari c'è chi è in grado, se necessario con un l'ausilio di un corso per migliorare, e non lo sappiamo.

Per il caposala non è necessario che venga uno da Roma - ha concluso Colangelo. A quale costo e perché? - si è domandato in conclusione il presidente». Al dottor Sergio Schettini, capo-dipartimento del settore materno infantile, è stato affidato il compito di raccordare i due ospedali. Raggiunto al telefono ha spiegato che la struttura, denominata nell'accordo «Bambino Gesù Basilicata» è stata voluta dalla regione con una delibera del 28 luglio scorso. E ha fatto sapere che l'organico

proveniente da Roma sarà composto da 5 persone che verranno per lavorare stabilmente a Potenza: un pediatra, un cardiologo pediatrico, un chirurgo pediatrico, un coordinatore degli infermieri e un amministrativo. «E quando serviranno specialisti di altre branche - ha detto Schettini - verranno al San Carlo specialisti per operare o per curare avvalendosi delle sue strutture, in collaborazione coi chirurghi e gli anestesisti locali» Nell'idea concettuale in piedi fino a oggi, si è capito che questo accordo dovrebbe fare in modo che le attività di bassa e media specialità siano svolte con gli stessi criteri dell'ospedale romano nella sede Lucana.

Oltre che offrire un servizio ai cittadini di tutte le zone limitrofe alla Basilicata, si dovrebbe ottenere di mandare a Roma soltanto quei bambini che necessitano di attività sanitarie di alta specialità. Ma le voci dei bene informati di «radio corridoio» uniche che si raccolgono, visto che dalla pediatria non si esprimono lasciando intravedere un certo disappunto, nonostante le sollecitazioni, sono che ancora si discute su cosa e come si farà l'attività destinata ai bambini lucani e non. Pur se l'idea poggia su solide basi di un buon concetto, si dice che

manchi ancora un progetto definito sulla collaborazione fra la Basilicata pediatrica e l'ospedale romano dei bambini. E il rischio che si creino disservizi e confusione sarà difficile da scongiurare. Far «piombare in un reparto» persone esterne è un fatto difficile da digerire per chi ha le sue giuste aspirazioni.

La pediatria del San Carlo è senza primario e c'è un medico che è facente funzioni. Il timore, giustificato da occasioni capitate in passato, è che si usi il sud come terra di conquista più che per dare indicazioni e fornire adeguati strumenti per la crescita professionale, così come viene annunciato per questa operazione. Pare che, a giustificare questo dubbio, ci sia in atto anche una crisi economica dell'ospedale romano.

Il quale, con questa «operazione» si libererebbe di buona parte di quelle attività di bassa e media specialità, con una resa economica relativa, per dedicarsi maggiormente all'alta specialità che porta introiti maggiori. Si sa che l'autonomia politica delle regioni è relativa. Spesso arrivano indicazioni dall'alto in funzione di esigenze di questa o di quella filiera politica che utilizza le sue diramazioni sul territorio. È corretto sostenere, se il caso lo richiede, quell'ospedale romano che tanti bambini, anche e soprattutto lucani e meridionali, ha curato, dove migliaia di famiglie hanno trovato la soluzione ai problemi di salute dei loro piccoli. Ma sarebbe importante, come in altre occasioni è stato fatto, che si eviti la mortificazione di chi già lavora e si persegua la crescita delle strutture sanitarie della regione che non devono rimanere subalterne ma insieme protagoniste.

INCHIESTA

AGROBIOS: romanzo neorealista lucano. 3a puntata

Pozzo di finanziamenti regionali

di Filippo de Lubac



● Non è stato semplice ricostruire i quasi vent'anni di storia aziendale della Metapontum Agrobios e qualcosa, certamente, sarà sfuggita nelle pieghe di centinaia di pagine documentali.

Certo è che molti manager, consulenti, revisori, imprenditori, boiardi e politici (spesso raggruppando sulla singola persona più d'una delle qualifiche testé riportate) si sono affacciati per garantire il regolare e proficuo funzionamento dell'azienda Metapontum Agrobios, trasformata da Società Consortile a Responsabilità limitata - senza fini di lucro - a Società a Responsabilità Limitata con fini di lucro.

Verrebbe da dire che la lungimiranza iniziale, mantenuta nel tempo, di volerla costituita nella forma "a responsabilità limitata", non ha sortito l'effetto di limitare alcunché. O meglio, non ha sortito né l'effetto di limitare le perdite né quello speculare, altra faccia della stessa medaglia, di limitare i costi per emolumenti a consiglieri di amministrazione, presidenti, direttori, amministratori delegati, direttori scientifici, sindaci revisori ecc.

La storia aziendale risultante dalle certificazioni della Camera di Commercio di Matera ci dice che la prima riduzione del capitale sociale per ripianare le perdite e successiva ricostituzione (da Lit. 200 milioni a Lit. 82 milioni e ritorno a carico della Regione Basilicata) è del 19.6.1986. Prima ancora che l'azienda iniziasse l'attività cosa che avvenne "a far tempo dal 1/10/1986". Da allora è stato un continuo susseguirsi di riduzioni, azzeramenti e ricostituzioni del capitale sociale.

Puntuali come ogni bilancio arrivavano le perdite. Conseguentemente i Consigli di Amministrazione deliberavano l'utilizzo del capitale sociale per il ripianamento e, contestualmente, la ricostituzione del capitale. Ovviamente, i bravi amministratori, di quando in quando si provavano anche ad aumentarlo, il capitale sociale, fiduciosi che così facendo avrebbero risparmiato qualche passaggio.

Macché, più il capitale cresceva e più aumentavano le perdite e il ciclo ripeteva sistematico e inarrestabile. Neanche l'intensa alternanza di Amministratori, presidenti, direttori generali e scientifici, sindaci revisori, sindaci supplenti, manager e imprenditori privati, consulenti che, anche in ragione di emolumenti non certo irrilevanti, hanno dato l'anima per migliorare le performance di Agro-

bios; neanche la pleora di questi stimati professionisti dell'amministrazione pubblica (anzi, nel caso in questione, privata ma con soldi pubblici) è riuscita ad arginare l'emorragia di soldi pubblici assorbita dalla Società Consortile. Ma, come si sa, ogni regola ha bisogno di una eccezione che la confermi ed eccola spuntare, l'eccezione, anche per Metapontum Agrobios. Solo una volta, una sola, si verifica l'imprevedibile, auspicato, eccezionale evento.

Il Bilancio al 31.12.2000 si chiude con un utile di 14, diconsi quattordici, milioni di Lire. Ma non ci fu il tempo e, forse, la voglia di esultare. Proprio nel Dicembre del 1999, all'atto dell'ingresso nel capitale di Metapontum Agrobios della società Bioren s.r.l. con una quota del 20% (pagata al valore nominale di 40 milioni

di lire), veniva sottoscritto un singolare patto parasociale.

La Bioren s.r.l., nel caso in cui Metapontum Agrobios avesse raggiunto l'equilibrio di bilancio, quando cioè fosse scomparsa l'imbarazzante e onerosa voce "perdita" dal bilancio societario, avrebbe avuto la facoltà di acquistare un ulteriore 31% del capitale sociale Agrobios al valore nominale. Non è a noi noto, né si evince dai documenti in nostro possesso, quale logica abbia ispirato i membri della Giunta Regionale e del Consiglio ad accettare e sottoscrivere un siffatto patto.

Dopo aver ripianato perdite per anni, la Regione accetta di rinunciare alla quota di maggioranza in Agrobios, a favore di una società privata, proprio quando la Metapontum Agrobios dovesse raggiungere il pareggio di bilancio. Un gesto di prodigalità, forse, avallato proprio perché ritenuto remoto ed ipotetico. Sta di fatto che le condizioni per la cessione dell'ulteriore 31%, incredibilmente, imprevedibilmente, si presentano alla prima scadenza utile, con il Bilancio 2000 dall'utile milionario (in lire).

Il 30 Novembre 2001, il Presidente della Giunta Arch.

Filippo Bubbico si reca personalmente dal notaio potentino Beatrice Simone per sottoscrivere la scrittura privata con cui la Regione Basilicata cede alla Bioren s.r.l., rappresentata dal Dr. Antonio Mele, un ulteriore 11% del capitale di Metapontum Agrobios. L'atto "cessione di quote", riporta la dicitura "La cessione (11% capitale Agrobios ndr) segue per il corrispettivo di Lire 275.000.000 (duecentosettantacinquemilioni), detta somma sarà versata il 50% (cinquanta per cento) nell'anno successivo al passaggio delle quote e il restante 50% (cinquanta per cento) nel corso del secondo anno". Risulta invece riquadrata e quindi non fa parte dell'atto, l'espressione "che la parte cedente (Regione Basilicata, ndr) dichiara di aver ricevuto prima d'ora e per intero dalla parte cessionaria (Bioren s.r.l., ndr) al quale rilascia ampia e liberatoria quietanza a saldo". Infatti la Regione non ha ricevuto un bel niente e non ha da...

SEGUE A PAG. 8

La Giunta regionale e... il mutuo alla Bioren



NON SIAMO STATO NOI

di Afra Fanizzi



● Oggi va in scena il solito e triste scarica-barile. Nove anni fa, invece, il silenzio sui veleni prodotti dall'inceneritore della Fenice,

pare essere stato la "parola" d'ordine un po' di tutti. Nel senso che tutti hanno taciuto, a vario titolo o hanno continuato semplicemente a non chiedere spiegazioni. Il che è ovviamente peggio. Di certo la storia della Fenice è solo una delle tante che nate e sviluppatasi come volano per una regione, la Basilicata, e per un'area territoriale come quella di San Nicola di Melfi (con una particolare vocazione all'industria, vista la presenza anche dello stabilimento Fiat), si sono rivelate delle vere e proprie sconfitte per il territorio, che, come nel caso dell'inceneritore, ora dovrà scontarne i danni.

Quello che è certo, in questo momento, è che da almeno nove anni molti dati raccolti dall'Arpab, Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, testimoniavano l'effettivo inquinamento della falda acquifera del fiume Ofanto da parte dell'inceneritore. Ma in nove anni non c'è stato alcun provvedimento né per bloccare l'inquinamento né per avviare la bonifica della zona. E' questa, infatti, una delle accu-

se rivolte ai vertici Arpab (disastro ambientale e omissione d'atti d'ufficio) dal gip di Potenza, Tiziana Petrocelli, che mercoledì ha disposto, su richiesta del pm Salvatore Colella, due provvedimenti di custodia cautelare ai domiciliari, dell'allora presidente Arpab, Vincenzo Sigillito e dell'attuale coordinatore del dipartimento provinciale dell'ente ambientale regionale Bruno Bove. L'accusa è di disastro ambientale e omissione di atti d'ufficio.

Il gip ha inoltre disposto il divieto, per due mesi, di ricoprire cariche direttive per l'attuale e l'ex procuratore responsabile dell'impianto "Fenice", Mirco Maritano e Giovanni De Paoli. Inoltre sono stati emessi quattro avvisi di garanzia, che riguarderebbero la regolarità di alcune assunzioni all'Arpab. In effetti, tornando indietro nel tempo, i segnali di quanto stesse accadendo, oltre ai dati raccolti dall'Arpab, erano stati vari e molteplici. Già nel febbraio del 2008, la Fenice spa aveva rilevato, senza comunicarlo alle autorità competenti, la presenza di sostanze cancerogene in concentrazioni superiori ai limiti fissati per legge (dlgs 152/06). Gli stessi dati allarmanti vengono con-

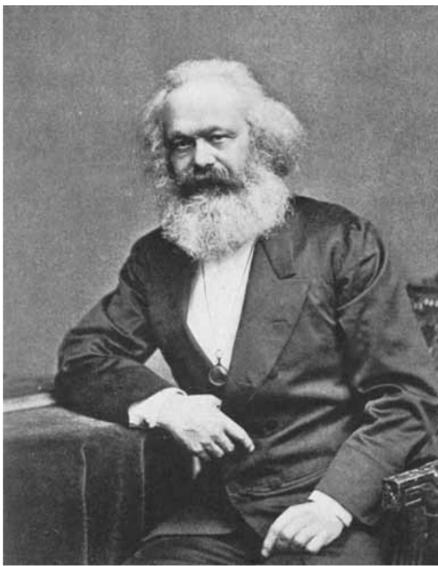
fermati nel gennaio dell'anno successivo dall'Arpab e a marzo del 2009, soltanto poco più due anni fa, l'allora sindaco di Melfi, Ernesto Navazio emette la prima ordinanza (a maggio ne seguirà un'altra) di divieto di utilizzazione delle acque sotterranee estraibili e scrive una lettera indirizzata alla procura della Repubblica, presso il tribunale di Melfi. Soltanto quindi anni dopo la vicenda viene alla luce e diventa motivo di indagine da parte dei carabinieri, che effettivamente, a seguito dell'ordinanza del primo cittadino fanno dei controlli nell'industria, rilevando effettivamente delle irregolarità.

La Ola, organizzazione ambientalista lucana, chiede spiegazioni. Invia lettere al sindaco Navazio, chiede il blocco dell'inceneritore, il commissariamento dei vertici dell'Arpab e mobilita i cittadini e i sindaci del Vulture-Melfese affinché prendano provvedimenti e si accertino di quanto accade ancora sotto il fumo del termodistruttore. I vertici dell'Arpab per bocca del presidente Vincenzo Sigillito (in carica dal 2006 al 2010) si difendono dall'accusa di aver taciuto spiegando che il non aver comunicato



i dati è stata una scelta dettata da un'inchiesta del tribunale che stava già facendo accertamenti sulle attività della Fenice. Insomma, l'inquinamento della falda c'è stato ed è questa l'unica certezza in questa vicenda, riassunta in poche righe, che riesplora da poco, sarà intanto approfondita da una commissione di inchiesta istituita dalla Regione Basilicata che avrà quattro mesi di tempo (eventualmente prorogabili) per far luce su quanto accaduto. Nel frattempo si consuma una lotta fra il Dipartimento Ambiente e l'Arpab, i due enti che si sono "occupati" della Fenice. A mettere sotto accusa il lavoro fatto dall'Agenzia sino al 2009 è l'asses-

sore regionale all'Ambiente, Agatino Mancusi, analizzando la documentazione sul sito Fenice andata avanti dal 2002 al 2009. 'Dall'esame della documentazione in possesso degli uffici - precisa Mancusi - si evince un quadro di comunicazione dei dati ambientali del sito Fenice da parte dell'Agenzia incompleto, tecnicamente inadeguato e caratterizzato da sciattezza nella stessa compilazione'. E siamo allo scaricabarile di cui sopra. Perché per ora tutti accusano tutti e dicono di aver ragione o di aver seguito i regolamenti. La commissione di inchiesta dovrebbe chiarire anche questi aspetti. Staremo a vedere.



Sulle tracce di Karl Marx

di Carlo Gaudiano

● Non avrei mai immaginato che un giorno mi sarei trovato nella città capoluogo del più piccololander della Germania Federale: il Saarland il cui capoluogo Saarbrücken, con circa duecentomila residenti, si trova a tre chilometri dal confine con la Francia, tra la Renania Palatinato (Germania) e l'Alsazia (Francia).

Questa terra nei secoli è stata contesa tra i francesi e i governanti di lingua tedesca, quindi, fonte di diverse e lunghe tenzoni. E' un Land simile alla nostra regione: poca pianura, molte montagne, ricco di risorse naturali come acqua e carbone. L'occasione, per visitarla, mi è stata data dalla presenza in Saarbrücken, per ragione di lavoro, di una delle mie figlie, giovanissi-

mo ingegnere biomedico. Poiché la città di Saarbrücken non offre molto sotto l'aspetto turistico, mia figlia mi propose la visita ad una vicina città medioevale di nome Trier. Istantaneamente associai, non sbagliando, Trier a Treviri (nome italianizzato di Trier) e Treviri alla città natale di Karl Marx ed il pensiero di visitare la cittadina e di passeggiare per le stesse stradine calpestate, nell'adolescenza, dal filosofo economista mi incuriosì ed entusiasmo.

Non vedevo l'ora di visitare la città natale del filosofo, mito e fonte di tante illusioni di gioventù e disillusioni nell'età adulta. Arrivati a Treviri in una domenica mattina di una grigia giornata di novembre con una fastidiosa pioggerellina, ci siamo diretti nella parte più antica della cittadina.

Nel girare nel centro storico caratterizzato da antiche costruzioni rinascimentali ci siamo trovati davanti alla "Karl Marx Haus", dove cioè vide la luce l'autore de "Il Capitale", oggi divenuta casa - museo, dopo una accurata ristrutturazione. La casa-museo fa parte di una serie di costruzioni, messe in fila, una appoggiata all'altra, edificate verso la fine del 1700.

La casa natia di Karl Marx consta di un piano terra e di un piano superiore che delimitano un corteo interno. Visitando l'interno, grazie ai pannelli che illustravano la vita familiare, la vita politica e le opere del filosofo, con emozione ho ripercorso la storiografia dell'Europa ai tempi di Marx e l'attivismo rivoluzionario dello stesso.

Credevo di trovare pochi visitatori ad avventurarsi nella casa-museo del filosofo apparentemente "rinnegato" dalla storia e il cui pensiero raramente viene ricordato agli studenti o all'opinione pubblica. Con mia grande meraviglia la casa museo era strapiena, specialmente di giovani di varie nazionalità e provenienti dai vari continenti e ad analizzare il numero di firme apposte sul grosso registro posto in prossimità dell'uscita, il flusso dei

visitatori era stato costante dal momento dell'apertura avvenuta circa tre mesi prima. Insieme alle firme molte erano le frasi e ed i commenti lasciati a traccia di chi era passato di lì, qualunque fosse l'angolo di mondo di provenienza, a dimostrazione che ancora oggi il pensiero del filosofo è di grande attualità e suscita grande interesse. Era la dimostrazione che è morto il comunismo ma non il Marxismo.

E' morta l'applicazione degenerata del pensiero di Marx, ma attuali sono gli studi economici-filosofici. Anzi è attuale. Il suo pensiero in rapporto alla crisi economica che l'intero pianeta sta attraversando. La merce, per il produttore o per chi la possiede temporaneamente, non ha valore d'uso immediato, "altrimenti non la porterebbe al mercato", e la sua utilità consiste solo nell'essere mezzo di scambio, nel poter essere realizzata attraverso lo scambio con un equivalente.

Tuttavia la merce, avere e valore, deve essere desiderata da altri, "dar prova di sé come valore d'uso"; e solo lo scambio può sancire l'esistenza di tale condizione. Questa opposizione latente all'interno

della natura stessa della merce, tra valore d'uso e valore di scambio, si dispiega con l'estensione dello scambio e soprattutto con la produzione capitalistica, il cui fine ultimo non è il valore d'uso, ma l'appropriazione e l'accumulazione di ricchezza astratta in forma monetaria.

Il capitalismo non ha soltanto dato plus valore alle merci e quant'altro di economicamente valido, arricchendosi in modo spropositato, ma è riuscito a inventarsi ed imporre la finanza virtuale con la quale riesce a gestire, a suo piacimento, l'intero Pianeta, riuscendo, così, ciclicamente, a mandare sul lastrico intere generazioni come è successo ultimamente con gli infiniti aspetti della finanza creativa o come dir si voglia dell'ingegneria finanziaria e quant'altro di diabolico è stato inventato a partire dalla capitalizzazione in borsa.

Pertanto solo l'applicazione di un sano e moderno marxismo potrà mettere al riparo le future generazioni dai giochi finanziari del becco capitalismo, di quel capitalismo finanziario che ha portato l'Europa sull'orlo del precipizio, cioè, milioni di onesti lavoratori.



Saarbrücken

Ispezioni comunali nell'abitazione del consigliere Vigorito: qual è la realtà dei fatti.

Normali favoritismi e normali ritorsioni del "sistema Policoro"

di Ivano Farina



● Il sistema Policoro non è diverso dal sistema Basilicata o dal sistema Italia. In una Nazione che ha fra

i suoi mali maggiori il decadimento morale della classe politica, in una Regione che ha dato i natali alla teoria del *famulismo amorale*, in una realtà dove tutto è retto dalla politica e dove il voto è concepito dalla gran parte della società in maniera clientelare, il sistema Policoro prospera nella "normalità". Si regge sull'abiura della missione del politico ad educare e governare un popolo e sul più comodo insegnamento della peggiore scuola politica della Prima Repubblica: creare consenso assecondando i vizi del popolo, anzi intensificandoli per conservare il potere ed edificare il presente e il futuro su uno stato di strisciante e perenne corruzione clientelare.

Questo sistema ha via via espulso dall'anima dei partiti il senso di parole come ideali, bene comune, progresso, progetti e allora il voto è diventato più o meno dichiaratamente uno scambio di piaceri personali, mentre il po-

litico il rappresentante nell'istituzione di una serie di interessi personali e di parte.

A questa degradante etica politica si è aggiunto poi l'insegnamento della nuova scuola berlusconiana: la spettacolarizzazione della politica e l'immissione di una massiccia dose di spudoratezza e di nuovi vizi, vantati come virtù, che capovolgono la scala dei valori su cui dovrebbe basarsi una società. Trovate che spianano la strada alla nuova figura del "politico canaglia": un lesto-fante, capace di mentire spudoratamente e di convincere la collettività (assolutamente complice, colpevolmente ignorante o totalmente disinteressata) che quella sia la verità.

Questa è la peggiore Italia, questo il motivo principale della nostra decadenza, questo è quello che accade nella maggior parte dei nostri centri. Se nessuno interviene ad immettere un potente virus che faccia saltare i meccanismi di questo sistema, vincerà ogni volta il più spudorato, il più imbroglione, il peggiore. Lopatriello nel 2008 vince le elezioni comunali con una coalizione composta da 7 liste,

disseminando candidati quasi in ogni famiglia o gruppo consistente di "amici". Il voto perde in questo modo il suo senso originario di libera scelta, per diventare un dovere da ottemperare nei confronti del parente o una sorta di credit card da ripresentare al momento dei saldi, per riscuotere le offerte.

Per il centro sinistra invece si candida a sindaco Antonio Di Sanza, con 3 liste piene zeppe di impiegati ASL e un suo vecchio slogan che la dice lunga:

"Un amico in Comune". Frammartino si candida a sindaco con "La sinistra arcobaleno", in una lista di rottura che non riuscirà ad ottenere nessun consigliere.

Dei 190 candidati, solo 20 entrano in Consiglio Comunale. Solitamente, nell'attuale sistema i non eletti (i gregari) diventano automaticamente dei normalissimi "autorizzati richiedenti favori", ciascuno portavoce delle richieste dei propri amici/parenti.

Gli eletti, invece, non vengono selezionati in base al loro attivismo, alle capacità e al consenso che queste attraggono, ma a seconda del capocchia che li sostiene o del peso elettorale della loro famiglia. La stragrande maggioranza dei candidati (a destra e a sinistra, eletti e no) è in lista per vanità, per restituire un favore o per ottenere un'agevolazione. Infatti, né prima, né dopo il mo-

mento tipico delle elezioni, li si rivedrà attivamente impegnati in politica. Mario Vigorito è un consigliere del Comune di Policoro. Beneficia della concessione di un appartamento di proprietà del Comune nella centrale via Puglia. Qui svolge anche un'attività commerciale, pagando un canone d'affitto di 54 euro al mese. La prima concessione fu firmata nel '92 dal sindaco democristiano Otello Marsano.

L'anno successivo Vigorito si candidò proprio per la DC. Nel 2006 invece vestì la casacca UDEUR ed alle scorse elezioni (2008) è stata la volta dell'UDC, con Lopatriello sindaco. Il 16 ottobre 2009, con la delibera 208, art.9, riguardante la Dimissione dei Beni Comunali, alla nota 28728 il Comune dichiara di voler alienare il bene in favore di Mario Vigorito, in quanto egli risulta avere i requisiti ai sensi della stessa delibera e perché lo stesso conferma la volontà di volerlo acquistare.

Passa 1 anno e mezzo e l'inchiesta sulle tangenti per i lampioni a led porta nel febbraio 2011 all'arresto del sindaco, del segretario comunale, del responsabile dell'ufficio tecnico e di vari imprenditori. Rocco Leone (PDL) diventa sindaco facente funzioni: rinnova la giunta e si innestano nuovi consiglieri, fra i quali Antonio Satriano (PDL), sul quale l'opposizione fa pesare i dubbi di incompatibilità a ricoprire il ruolo, dovendo il Comune incamerare dal Satriano una clausola fideiussoria di 1 milione e trecentomila euro per l'urbanizza-



Una materana ricorda...

A dieci anni dal G8 di Genova Innocenza e la "trousse" arcobaleno

di Carmine Grillo



● Una brusca sollecitazione, per la memoria. Una memoria segnata. Tanti sentimenti, sofferti. Una giovane materana, inglobata nell'evento dissenso G8 di dieci anni fa a Genova, nel 2001. Disordini del 21 luglio. Innocenza (nome di penna), dottoressa in Legge, tra decine di migliaia di pacifici manifestanti giovani e meno giovani, ricorda quanto, forse, non vorrebbe. "(...) Per la verità mi è difficile, perché difficile è ripensare a quei giorni da un punto di vista, come dire, 'cronachistico'. Sul piano dei sentimenti, il primo che sento di quella esperienza, per come si sono svolti i fatti, è rabbia. Rabbia che aumenta se penso a coloro che in Parlamento non hanno voluto la commissione d'inchiesta.

Poi, ripensando alla solidarietà di quanti ci hanno aiutato, provo grande riconoscenza. Per gli amici che mi sono stati vicini nel momento più critico, quando per ore non abbiamo avuto informazioni di dove si trovasse il mio compagno...". E' questo "l'attacco" di una riflessione sofferta che riporta le lancette di un intimo segnatempo a dieci anni addietro. Innocenza, originaria della provincia materana, emiliana di adozione, sgrossa la patina che cela i tanti pensieri che conducono tra i viali di una città blindata.

Precisamente tra donne e uomini, grandi e piccoli, professionisti e casalinghe, indignati, operai, sottoutilizzati, studenti, "diversi", liberi pensatori, dimenticatidatutti, buoni e cattivi (quest'ultimi, forse,



organizzati ad hoc), singoli ed associati, stanziali e d'oltreconfine... Nel corso degli ultimi anni le indagini, sul fronte delle responsabilità degli interventi per certi aspetti (anche) incontrollati, hanno fatto registrare una certa giustizia.

Con risultati forse non corrispondenti ad una gestione operativa, delle agitazioni,

inadeguata e sommaria. I segni restano. Le coscienze continuano ad essere scosse, ma determinate a urlare i valori della libertà individuale e della dignità inviolabile della persona. Il pensiero di Innocenza è di gratitudine "Per gli amici di amici, per me fino a quel momento sconosciuti, che ci hanno ospitato ed hanno condiviso l'angoscia di quelle ore. Per

gli sconosciuti che sapendo quello che era accaduto, che delle vittime di un intervento repressivo erano state arrestate ingiustamente e che sapendole sole, senza soldi, senza telefono, senza niente altro che i vestiti addosso (perché il resto era stato sequestrato e non restituito), al momento del rilascio all'uscita dal carcere di Alessandria, le hanno accolte in casa per la notte. Ed hanno offerto loro un pasto, una telefonata e il biglietto per il ritorno a casa".

Innocenza viene fuori da questa (dis)avventura umana con la "trousse" arcobaleno. E richiama la spontanea e fattiva vicinanza di tanti. "Ecco, questo mi piace ricordare, i tanti bellissimi gesti di solidarietà. I cui effetti si propagano positivamente come benefici batteri. Al resto è meglio non pensarci, perché, come si sa, violenza genera violenza". A dieci anni di distanza - continua - mi pare che i nodi denunciati dai contestatori siano venuti al pettine...

E ancora, "La repressione a Genova servì a schiacciare il dissenso. In fondo ha funzionato, i potenti hanno continuato a fare quello che volevano, cioè a far prevalere le ragioni del mercato che non sono quelle della collettività, col risultato che le disuguaglianze tra ricchi e poveri, nord e sud del mondo si sono acuite ed il sistema non è più sostenibile.

A distanza di dieci anni, penso che la repressione violenta non può soffocare la richiesta di giustizia, uguaglianza... Era giusto esserci e noi c'eravamo".

"Sabato 21 scorso ero a Genova, un corteo lunghissimo e coloratissimo attraversava la città. Doveva essere un corteo pacifico, una giornata da ricordare anche con gioia. Non è andata così, le provocazioni di una piccola minoranza hanno

dato alle forze dell'ordine l'occasione per caricare e spezzare il corteo fatto di tante bandiere, tanti colori e pensieri, eppure unito dall'obiettivo di un mondo più giusto ed equo. Avevamo appena lasciato Corso I... svolgendo in Via C..., quando siamo

stati assaliti dalla polizia che, non solo dal lungomare, ci ha sorpreso dalle strade laterali sulla sinistra del corteo. Contemporaneamente, lanci di lacrimogeni che giungevano da più parti ci impedivano di respirare... Il

panico ci ha costretti a scappare in ogni direzione, io e i miei due amici eravamo schiacciati dalla folla impazzita...".
(Dal racconto di Innocenza fatto al cronista all'indomani dell'esperienza anti-G8, luglio 2001)

zione di un comparto edile. Nascono i primi dissapori fra Vigorito e la maggioranza: il consigliere UDC lamenta il fatto di non essere stato interpellato, in quanto unico esponente del partito di Casini, sulle nomine degli assessori. Dopo un breve tira e molla passa all'opposizione. Ad aprile 2011 scadono i termini di custodia cautelare per Lopatriello, il quale ritorna a sedere sulla poltrona di sindaco e inizia a rinnovare un'altra volta la giunta, riorganizzando gli equilibri politici, che si sbilanciano fortemente verso il centro e provocano il passaggio all'opposizione di tutto il PDL, tranne Satriano che invece rimane fra le file della maggioranza, tra le cure amorevoli dell'emergente Terzo Polo.

In questo contesto Vigorito chiede esplicitamente al sindaco di rivedere le nomine in cambio di un suo ritorno in maggioranza. Per accaparrarsi la preziosa quota UDC, indispensabile per creare il polo centrista, Lopatriello uccide volentieri il vitello grasso per il figliol prodigo: concede l'assessorato all'ambiente all'UDC nella persona di Antonio Mastrosimone e a Vigorito stesso la delega ai Rapporti con le Istituzioni.

Il figliol prodigo è di nuovo in maggioranza, ma le cose precipitano, durante un'estate segnata dalle prove spasmodiche di far nascere il nuovo soggetto politico. Vigorito sta stretto in una maggioranza che non gli dedica l'attenzione richiesta ed è corteggiato dal PD, che fa di tutto per

accaparrarsi alleati nel prezioso, quanto equivoco Centro policorrese e per fermare l'assalto di Lopatriello, di Marsano e di tutta la maggioranza ai partiti di centro.

E' il periodo in cui soprattutto nell'API e nell'UDC piovono nuovi tesseramenti. Loro lo chiamano "laboratorio politico". In realtà è un'occupazione di vascelli vuoti, che servono per un assalto pirata al veliero del PD, dove c'è Antonio Di Sanza ad attenderli. Ma nel PD non stanno a guardare. A luglio il loro capogruppo in Consiglio Comunale, Gianluca Marrese, dichiara che l'opposizione ha inviato una lettera al prefetto per denunciare l'incompatibilità di Satriano e afferma che fra i firmatari della lettera c'è anche Vigorito.

Il 12 luglio Lopatriello smentisce il coinvolgimento del consigliere UDC che ritiene ancora parte integrante dell'amministrazione. Ma il 13 luglio Vigorito annuncia un suo nuovo passaggio all'opposizione e asserisce che vi rimarrà fino a che Satriano siederà fra i banchi della maggioranza. Marsano e Lopatriello a questo punto parlano di giochi pochi chiari, ma non entrano nei particolari.

Lopatriello addirittura annuncia azioni legali perché è convinto che nella lettera ci siano firme false. Col passaggio di Vigorito all'opposizione e il suo avvicinamento al PD, il sogno della maggioranza di creare un nuovo Centro si allontana, ma non svanisce. Ierone, l'assessore incriminato dello scambio di tangen-



Lungomare di Policoro

ti, con la sua lista "Città Nuova", confluisce nell'UDC; Vigorito risponde "io sono l'UDC in Consiglio Comunale e sono collocato all'opposizione; senza UDC non c'è Terzo Polo"; allora assessore Mastrosimone, rimasto in maggioranza, controbatte che Vigorito non ha capito la fase politica e che il Terzo Polo si creerà anche senza di lui.

Così l'assessore comunale del 23 agosto rigetta con voto di maggioranza l'incompatibilità di Satriano. La decisione è presa, la maggioranza si sente forte dei numeri ed è convinta di conquistare anche l'UDC: che Vigorito vada pure! Ma a distruggere definitivamente il sogno centrista della maggioranza, arriva la dichiarazione del segretario regionale dell'UDC, Mancusi: siamo alleati del PD a Policoro come in Regione.

Ma il Comune di Policoro non si lascia distrarre da una politica che sembra più attenta a vincere le prossime elezioni, piuttosto che a governare bene. Lavora. E così il 22 settembre l'Ufficio Tecnico (il cui dirigente, Felice Viceconte, è indagato per corruzione), con nota 20789, richie-

de una ulteriore documentazione a Vigorito per procedere alla pratica di dismissione del bene comunale di via Puglia, facendo riferimento a dei problemi di quantificazione e di accertamenti di lavoro a scomputo. Il 24 settembre, in un grottesco Consiglio Comunale, lo stesso Marsano che aveva concesso lo stabile a soli 54 euro al mese e lo stesso Lopatriello, che gli stava permettendo di rilevare il bene comunale, accusano Vigorito di essersi "messo di traverso" all'amministrazione, esclusivamente per interessi personali. Il sindaco dichiara che Vigorito aveva avanzato richieste che, se esaudite, avrebbero costituito degli illeciti. Il consigliere ribelle, dal canto suo, controbatte che invece sono i membri di questa maggioranza che lavorano esclusivamente per i propri interessi personali.

Qualche giorno dopo il Comune fa ispezionare dai vigili urbani l'abitazione del consigliere. Un fatto che causa l'ira di tutta l'opposizione del PD, che ormai ha preso in maniera risoluta la difesa del paladino dell'UDC. La sezione cittadina del PD denuncia "l'atto vile e sconsiderato" delle ispezioni, scrivendo comunicati stampa che parlano di ritorsioni dell'amministrazione e una lettera al prefetto che espone l'arroganza della maggioranza e lo svilimento del ruolo del Consiglio; in più diserta per protesta il Consiglio Comunale.

Di una cosa sola non si preoccupa il PD cittadino: di accertarsi se Vigorito faccia politica in nome del suo interesse per-

sonale o dello sviluppo collettivo. E di una cosa invece si preoccupa troppo: di privilegiare gli equilibri e i giochetti di partito allo sviluppo della città e all'arte del buon governo.

Ma questo è il sistema Policoro, tanto simile a tanti nostri centri: un'astrazione della politica che, accecata dalla sete di potere, non riesce a vedere più qual è il suo ruolo e si perde in furbi giochi di alleanze fra partiti che non sono più portatori di valori, ideali, sogni, progetti, ma serbatoi di voti, tenuti stretti da interessi personali e di parte.

Il PD, se continua così, dimostra di non avere le carte in regola per presentarsi come alternativa al sistema Policoro, ma ne rimane parte integrante. E anche se ultimamente ha avuto il coraggio di allontanare Antonio Di Sanza dalla sezione, dimostra di non essere ancora maturo per inaugurare una nuova stagione per la città.

E a proposito di Di Sanza: la casa di Vigorito è situata nelle terre incolte della centralissima via Puglia, anch'esse di proprietà del Comune, ma rivendicate da Felice D'Amato, già vicesindaco di Lopatriello nella sua scorsa legislatura e da sempre delfino di Di Sanza, con il quale è passato prima nel MPA, poi nel PD e attualmente è anch'egli coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti dei lampioni a led. La vicenda di queste terre è addirittura più indicativa del sistema Policoro e per questo merita un ragionamento a sé. [1. CONTINUA]

A Lagonegro, qualcuno chiede di
Maria Antonietta Flora

Lui, lei e l'altra: Di Lascio sospettò di sua moglie

di Antonio Mangone

● Domenico Di Lascio sospettò della moglie per la scomparsa di Maria Antonietta Flora. È quanto emerge dalla sentenza di secondo grado che scagiona Biagio Riccio. Nei giorni successivi alla scomparsa della maestra, l'uomo, secondo il suo stesso racconto, avrebbe tormentato la moglie ritenendola responsabile dell'accaduto. Emerge anche che la moglie di Di Lascio avversava la relazione extraconiugale del marito in ogni modo, giungendo anche a importunare per telefono la maestra e, allo stesso tempo, cercando nel marito della giovane maestra un alleato nell'azione di disturbo. Ma Di Lascio le aveva ribadito più volte la propria irremovibile decisione di andare a vivere con Maria Antonietta.

La moglie dell'imprenditore, sempre secondo quanto emerge dalla sentenza della Corte d'Assise d'Appello, conferma le parole del marito sostenendo di aver fatto di tutto per ostacolare la relazione extraconiugale del coniuge, salvo poi rassegnarsi successivamente. E dal quel momento non aveva telefonato più alla Flora, mentre i contatti con il marito della maestra sarebbero cessati circa 6-7 mesi prima di quel sabato 10 novembre 1984. Si tratta però solo di sospetti che emersero all'epoca.

Perché la moglie di Di Lascio non è stata mai coinvolta nell'inchiesta sulla scomparsa della maestra. E gli accertamenti

sul suo conto, effettuati dagli inquirenti, non sono approdati a nulla. Il 10 novembre del 1984 Maria Antonietta Flora, che allora aveva 27 anni, sposata, due figli, sparisce nel nulla. Intorno alle 19 di quel giorno esce di casa diretta all'abitazione dei suoi genitori per farsi praticare un'iniezione dalla cognata. Ma in realtà a casa dei genitori non arriverà mai.

Alle 17.30 di quello stesso giorno a casa della Flora arriva una telefonata misteriosa raccolta da uno dei due figli della donna al quale una voce dall'altro lato della cornetta dice: «Sono papà, passami mamma». L'auto della donna, una A 112, viene rinvenuta alle 13.30 dell'11 novembre del 1984 ferma in una piazzola di sosta della corsia nord dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, in località "Carconi". All'interno ci sono tracce di sangue sullo sportello lato guida, sul blocco di accensione dell'auto, sul bordo superiore dello sportello lato guida all'interno e all'esterno, sul paraurti posteriore sinistro.

Stranamente nessuna traccia di sangue viene rinvenuta sull'asfalto circostante. Due agenti di custodia in transito sull'autostrada notano l'auto «non più tardi delle 20.40». Alle 13.05 due agenti che transitavano in servizio di pattuglia si fermano su segnalazione del marito e del padre di Maria Antonietta giunti nel frattempo sulla piazzola di località "Carconi". Il mari-



Forse qualcuno ha cominciato a parlare

to della maestra alle 3.20 della notte aveva già denunciato la scomparsa della moglie. Il pm di Lagonegro, dopo il sequestro della A 112, dispone la perizia sulle macchie di sangue. Nel frattempo arrivano anche alcune telefonate di natura estorsiva al marito della maestra. Altre due telefonate in cui ignoti affermano di avere una donna nelle loro mani arrivano ad una radio privata il 12 novembre. Ma l'ipotesi di un rapimento viene scartata. Così come sembra improbabile una fuga.

Dopo alcuni mesi gli investigatori appurano l'esistenza di una relazione tra la Flora e Riccio. Il 3 febbraio del 1986 per la prima volta i carabinieri ventilano l'ipote-

si di un coinvolgimento di Riccio nell'omicidio. È l'ultima persona a vedere la giovane maestra viva in località Cazzivella. Vengono disposte intercettazioni telefoniche sulle sue utenze e su quelle di alcuni suoi amici.

Comincia a questo punto il valzer delle cose dette, ritratte e poi ancora confermate che porterà sotto inchiesta anche un amico di Riccio, Guerino Buldo per favoreggiamento personale. Anche lui sarà assolto. Per i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Potenza la scomparsa di Maria Antonietta Flora e l'omicidio di Domenico Di Lascio, colpito da arma da fuoco l'11 gennaio del 1989, non sono collegati. I difensori della parti nel processo che si svolse a carico di Riccio e Buldo avevano chiesto di unire i due fascicoli. Ma nelle motivazioni della sentenza pronunciata il 22 novembre del 1991, la Corte osserva, in via preliminare, che «non sussistono palesi e concreti elementi di collegamento» tra le due vicende.

INCHIESTA

Pozzo di finanziamenti regionali

867.006,00 euro in dieci anni: interessi "come per legge"

SEGUE DA PAG.5 ...concedere liberatorie. I poteri per effettuare la vendita e per accettare di il pagamento dilazionato a 24 mesi, vengono conferiti al Presidente Arch. Filippo Bubbico "in virtù di delibera della Giunta Regionale n. 2479 del 27 Novembre 2001".

Non è dato sapere perché, circa due anni prima, il Presidente della Giunta Regionale Dr. Di Nardo Angelo Raffaele, nel primo atto di cessione Regione-Bioren (20% del capitale Agrobios)



avesse avuto necessità di una delibera del Consiglio Regionale che approvasse quanto deliberato dalla Giunta. Stessi componenti, stessa operazione, stesso notaio.

L'approvazione del Consiglio Regionale per la dismissione del patrimonio regionale è un atto superfluo? Certo è che l'atto firmato dal Presidente Bubbico appare un po' affrettato. Delle 66 righe dattiloscritte di cui è composto ben 19 risultano corrette a mano e non si tratta di modifiche banali. Encomiabile l'operato

della Giunta in termini di sensibilità e tempestività: "Vista la nota prot. N. 24 del 23.11.2001 con la quale la Bioren S.p.A. (già s.r.l.), chiede che il trasferimento dell'ulteriore quota del 31% del capitale sociale della Metapontum Agrobios alla medesima Bioren avvenga in due fasi: una prima relativa all'11% da perfezionarsi entro il 30 novembre c.a., al fine di consentire alla Metapontum Agrobios di presentare domanda di finanziamento sui fondi PON... Considerato che aderendo alla richiesta testé menzionata Bioren S.p.A. sarà

titolare del 31% del capitale della Società Consortile Metapontum Agrobios, che, così, potrà candidarsi ai finanziamenti previsti dai fondi del PON...

Delibera di provvedere al trasferimento di una quota pari all'11%... di autorizzare il Presidente della Giunta Regionale alla sottoscrizione del relativo atto di cessione...". Tutto questo veniva deliberato dalla Giunta Regionale il 27 Novembre 2001. A soli quattro giorni dalla richiesta Bioren. Dopo circa 3 anni, il 19 luglio 2004, l'ingrata

Bioren non aveva ancora pagato quel fatidico 11% e nemmeno aveva provveduto al ripiano delle perdite Agrobios che, dopo l'eccezione dell'anno 2000, hanno ripreso a galoppare a suon di miliardi prima (lire) e milioni poi (euro).

Ma la munificenza della Giunta non è venuta meno: il 19 giugno 2004 veniva concessa una ulteriore dilazione di pagamento alla Bioren s.r.l. (già S.p.A.). 867.006,00 euro sarebbero stati pagati in dieci anni oltre interessi "come per legge" ed oggi di anni ne sono passati già sette. A che punto è la restituzione del "prestito" Bioren? Provate a chiederlo a Bubbico oppure a De Filippo o a Folino o a Restaino, Gentile, Martorano o magari al Presidente di Agrobios Salvatore Adduce. Chissà che qualcuno lo sappia.

Diciamolo chiaro, molti di noi invidiano Bioren, non capita spesso di avere simili trattamenti da parte della Giunta Regionale. Non so, però, se ci siano motivi per invidiare la Giunta. Il suo operato ha garantito il denaro pubblico e gli interessi dell'Ente che è chiamata ad amministrare?

[3. Continua]

EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
indipendentelucano@hotmail.it
DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Giuseppe Balena,
Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
Ivano Farina, Carmine Grillo,
Pasquale La Briola, Antonio
Mangone, Giovanni Nobile,
Mariangela Petruzzelli,
Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
Modugno
GRAFICA www.gianfrancotraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
del Tribunale di Matera